

DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO
Passeggiate nella Letteratura
12 dicembre 2024 – prima passeggiata
I VANGELI APOCRIFI DELL'INFANZIA DI GESÙ
Vangelo di Tomaso¹

*“Brevemente possiamo dire che gli apocrifi del Nuovo Testamento sono quegli scritti che non fanno parte del canone biblico del N.T. ma che dal titolo, dalla presentazione, dal modo con cui trattano l'argomento e da altri elementi interni (stile, genere letterario, eccetera) ed esterni si presentano come testi canonici, tacitamente o espressamente rivendicano un'autorità sacra pari a quelli del canone o intendono sostituirli o completarli. Pare non vi siano dubbi che, almeno gli apocrifi più antichi, intendevano imporsi come norma di fede e di vita e cioè intendevano sostituire e completare “autenticamente” la letteratura ufficialmente accettata dalla Chiesa o introdurre idee proprie di una delle varie correnti di pensiero allora comuni. Abbiamo così vangeli, atti, epistole e apocalissi apocrife.” (L. Moraldi, *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 18)*

Gli apocrifi nascono anche dall'impegno ad alleggerire il peso di tanti silenzi dei vangeli canonici...

1. UN PERCORSO A RITROSO

Come nascono i **quattro vangeli** canonici (anonimi, attribuiti dalla tradizione successiva a Matteo, Marco, Luca, Giovanni)?

Volontà e urgenza di **custodire la viva memoria di Gesù**, di quel che ha detto e fatto. Consapevolezza della straordinaria ricchezza dell'annuncio che si ha tra le mani (cfr. la parabola dei talenti: Mt 25,14-30)

Le prime memorie a cristallizzarsi sono quelle degli **ultimi giorni della vita di Gesù**. Poi si cominciano a raccogliere memorie dei suoi detti e azioni precedenti, “cominciando dal battesimo di Giovanni” (At 1,21)

...e gli anni precedenti? **L'infanzia di Gesù** non ha nulla di significativo da consegnare alla fede dei discepoli di Gesù?

Matteo e Luca e il loro “vangelo dell'infanzia” (Mt 1-2; Lc 1-2. L'intento di raccontare **la straordinarietà di Gesù**, e i tratti fondamentali del suo **ministero futuro** fin dai primi anni di vita.

Marco inizia il suo racconto con il battesimo amministrato da Giovanni il battista. Matteo e Luca da prima. Giovanni, addirittura, dall'In-principio (il riferimento alla Parola pre-esistente alla creazione).

Il desiderio di trovare **tracce del destino eccezionale di Gesù** fin da subito. Raccolta di ricordi e di meditazioni, il tutto orientato ad accompagnare **dentro il mistero dell'uomo di Nazareth**.

Scegliamo questa sera di sostare, per quanto riguarda i vangeli canonici, soprattutto sul **vangelo di Matteo**.

¹ Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, ⁵Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, ⁸Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, ¹³Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

¹ Edizione di riferimento: "I Vangeli apocrifi" a cura di Marcello Craveri, Einaudi, Torino 2014 (or. 1969).

¹⁷In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici. **(Mt 1,1-17)**

Nella sua genealogia Matteo intende affermare che Gesù fece il suo ingresso nella storia al momento **adatto**, quello **opportuno**, "fissato da Dio" (l'ordine delle tre successioni di *quattordici* generazioni; il valore numerico del nome Davide è, in ebraico, di *quattordici*). È dunque "il tempo buono", "**l'occasione propizia**" (erano state le prime parole di Gesù nel vangelo di Marco: "Il tempo propizio è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato!" (Mc 1,15)). Matteo sta dicendo: **non perdetevi l'occasione**, perché Dio l'ha lungamente preparata! A questo punto la storia umana ha raggiunto la svolta, la sua pienezza, come **un frutto ormai maturo**. Cogliete il frutto maturo!

A Matteo importa anche rispondere alla domanda dei detrattori di Gesù: ma se il vostro maestro è il Messia, come può venire da Nazareth? Non deve venire da Betlemme, il Messia di Israele? E non deve essere figlio di Davide? E invece voi dite che non è figlio carnale di Giuseppe.

Allora **Matteo risponde**. Sì, viene da Nazareth, perché lì viveva Giuseppe, discendente di Davide, ma la sua nascita ha avuto luogo a Betlemme; e, sì, è discendente di Davide in forza della adozione legale a carico di Giuseppe, anche se **il nostro maestro viene da più lontano di Giuseppe**.

Raccogliamo dalla genealogia di Matteo alcuni elementi:

1. **Universalismo** (Abramo è pagano; antenate di Gesù straniere). Per comprendere Gesù, dice Matteo, per entrare davvero nel suo mistero, occorre **andare oltre la sua discendenza davidica**. Non è il Messia di Israele soltanto, ma la **luce destinata a tutte le genti**, la **benedizione per tutti i popoli**, come era stato promesso ad Abramo.

"Davide non basta per comprendere Gesù. Davide rappresenta la linea del sangue e della razza, una linea particolaristica del tutto insufficiente per cogliere veramente il significato del farsi uomo del Figlio di Dio. Abramo, invece, rappresenta la linea della gratuità e della direzione universale del significato di Gesù. Anche se profondamente inserito in un popolo particolare, Gesù è per il mondo. Appartiene all'umanità. Nessuna nazione e nessun popolo, neppure la Chiesa, potranno mai vantare di possedere il Cristo in proprio, come se fosse veramente solo per loro." (B. Maggioni, *I personaggi della natività*, 23).

Abramo è come tutti, un pagano; ed è chiamato a divenire benedizione per tutte le genti.

Matteo ritornerà con particolare enfasi sul tema della destinazione universale di Gesù, soprattutto nella vicenda dei **Magi**. Che cosa gli sta a cuore sottolineare? Che, **come avverrà a Gesù da adulto**, già quando è bimbo si delinea il doloroso paradosso: **i vicini**, quelli del suo popolo, lo disprezzano e perseguitano (Erode e la sua corte), mentre **i lontani**, i pagani, lo cercano e lo accolgono (i Magi stranieri).

¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. **(Mt 2,1-12)**

2. **Santità e peccato**. Nel sangue del Messia di Israele scorre anche **sangue di peccatori**, di personaggi poco raccomandabili. Eppure Gesù è "il santo di Dio" (Mc 1) perché pieno di Spirito Santo

(disceso su di lui al Giordano; **Mc non parla di concepimento verginale**, lo faranno dieci anni più tardi Mt e Lc: radicalizzazione del discorso sulla sua santità): come si combinano le cose?

“Di solito si costruisce un albero genealogico per distinguere le proprie origini da quelle degli altri uomini. Qui è l'opposto: la genealogia è riportata non per separare ma per unire, non per contrapporre ma per collegare. Il paradosso è che Gesù è il solo che potrebbe vantare una diversità. La linea orizzontale delle sue origini è, infatti, attraversata da una linea verticale che vi ha introdotto un'assoluta novità. Ma Dio non ragiona come gli uomini. Questi si illudono di affermare la propria originalità separandosi. Gesù, invece, esprime la sua novità e la sua trascendenza facendosi vicino.”
(B. Maggioni, *I personaggi della natività*, 30)

Come leggere l'espressione **“Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”**?

E la reazione di Giuseppe? **“Uomo giusto”**: in che senso?

Giustino: è giusto perché accorda la giustizia (scioglimento del matrimonio in caso di infedeltà della moglie) e magnanimità (evita la pubblica diffamazione);

Girolamo: “*Giuseppe, conoscendo la castità di Maria, e stupito di quanto era accaduto, nasconde con il suo silenzio ciò di cui ignora il mistero*”. Il suo comportamento tiene allora conto di entrambe le esigenze: non dubita dell'innocenza di Maria, ma non nega il dato di fatto della gravidanza inattesa;

Laurentin: l'annuncio dell'angelo non rivela a Giuseppe qualcosa che non sa, **gli rivela invece il compito** che lo attende, quello di imporre in nome al bimbo e di assumerne la paternità legale.

Il **concepimento verginale** vuole affermare che Gesù **viene da più lontano** delle intenzioni e delle azioni di quest'uomo e di questa donna, **ma non viene a prescindere** da loro e dalle loro decisioni.

Il silenzio di Maria e di Giuseppe in Mt. L'obbedienza nelle azioni (lui) e nell'ombra silenziosa (lei). Sono il segno della **centralità del bimbo**. Sono al servizio della sua vita. Hanno significato, nel racconto, in esclusivo riferimento a lui. Possono esserlo, nella concretezza della vita, solo se diventano essi stessi **creature a misura della grandezza cui sono chiamati** (come gli antichi condottieri e profeti di fronte alle sollecitazioni della Parola: Mosè, Gedeone, Isaia, Geremia...).

La grandezza delle sfide cui sono chiamati, **l'esigenza di essere all'altezza della propria vocazione**: “*Eccomi, sono la serva del Signore*” (Lc 1,38). cfr. Emily Dickinson (1176):

Non conosciamo mai la nostra altezza
finché non siamo chiamati ad alzarci.

E se siamo fedeli al nostro compito
arriva al cielo la nostra statura.

L'eroismo che allora recitiamo
sarebbe quotidiano, se noi stessi
non c'incurvassimo di cubiti
per la paura di essere dei re.

3. **Gesù compie le attese** ma in modo **inatteso**, e per alcuni **deludente**. Le compie superandole e allargandole. “*Gesù non nega [nel dialogo con i dottori della Legge in Mt 22,41-45] la sua discendenza davidica, ma nega l'importanza che gli scribi vi attribuivano: il Messia non deriva la sua discendenza decisiva da Davide. E soprattutto non condivide il progetto messianico che la sua discendenza sembra coinvolgere. Ecco perché Matteo, nel nostro episodio, afferma la discendenza dal re ma insieme la supera. Si direbbe che la affermi con riserbo. È la novità di Gesù che impone tale riserbo. Gesù è nato dallo Spirito, dall'alto, e il suo progetto è quello della Croce. [...] Compie le promesse fatte alla casa di Davide, ma insieme giudica la casa di Davide e tutto Israele. In lui avviene un compimento nuovo, inatteso, per molti giudei deludente.*” (B. Maggioni, *ib*, 25-26)

Cfr. Matteo 11 e la domanda perplessa e dolente di Giovanni il Battista dal carcere: “*Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?*”

4. **Lo stra-ordinario nel tessuto dell'ordinario**. Nei canonici il meraviglioso è ridotto al minimo. La rivelazione avviene per il tramite di **sogni**: tre volte in sogno un angelo si mostra a Giuseppe (1,20;2,13.19); in sogno ricevono indicazioni i Magi (2,12) e Giuseppe (2,22). “*L'angelo è il messaggero di Dio, dunque qualcosa di straordinario, ma che cosa c'è di più comune e umano di un sogno? Il segno di Dio compare in un luogo ordinario e familiare: il sogno. Dio parla anche nella vita ordinaria e*

nell'esperienza normale. La presenza di Dio non è rumorosa, ma discreta, e proprio per questo straordinaria.” (B. Maggioni, ib., 35)

2. IL VANGELO APOCRIFO DELL'INFANZIA DI GESU' (VANGELO DI TOMASO)

“I più antichi manoscritti che conosciamo sono datati dai paleografi dal V al VI secolo: si tratta di versioni in siriano, greco, latino, etiopico, arabo, armeno, georgiano eccetera. Quale relazione vi sia tra queste diverse versioni non è chiaro.” (Moraldi, 271). Il testo che per ora è considerato il più antico è il siriano.

I-VIII

I. Ho ritenuto necessario io, Tommaso israelita, portare a conoscenza di tutti i fratelli provenienti dal paganesimo gli avvenimenti dell'infanzia e i fatti straordinari del nostro Signore Gesù Cristo, quanti egli operò, nato nel nostro paese. E l'inizio è così: II. 1. Questo bambino Gesù, quando aveva cinque anni, stava giocando, dopo che c'era stata la pioggia, nel guado di un torrente e raccoglieva in fossatelle l'acqua che scorreva, facendola subito diventare limpida: e tutte queste cose le eseguiva soltanto con la parola. 2. Poi, impastata della molle argilla, plasmò con essa dodici passereri. Ed era sabato quando fece queste cose, e c'erano anche molti altri bambini che giocavano con lui. 3. Ora, un giudeo, come vide ciò che Gesù, giocando, faceva di sabato, immediatamente andò a riferirlo a suo padre Giuseppe: – Guarda che tuo figlio è presso il torrente e, presa dell'argilla, ha formato dodici uccellini e ha profanato il sabato. 4. Allora Giuseppe, recatosi sul posto a vedere, gli gridò queste parole: – Perché fai queste cose, di sabato, che non è lecito farle? E Gesù, battendo le mani gridò ai passerotti e disse loro: – Andate via! – E i passerotti volarono via cinguettando. 5. Vedendo ciò i Giudei furono presi da stupore e andarono a raccontare ai loro capi quello che avevano visto fare a Gesù. III. 1. Era lì presente insieme con Giuseppe il figlio dello scriba Anna e prendendo un ramo di salice faceva scorrere via le acque che Gesù aveva raccolte. 2. Vedendo ciò che veniva fatto, Gesù si sdegnò e gli disse: – Malvagio, empio e insensato, che fastidio ti davano le fosse e le acque? Ecco, ora anche tu seccerai come un albero e non porterai né foglie, né radici, né frutto. 3. E subito quel ragazzo seccò tutto. E Gesù se ne andò e tornò a casa di Giuseppe. Ma i genitori del ragazzo disseccato presero su il figlio piangendo la sua tenera età, e lo portarono da Giuseppe e lo biasimarono: – Hai un bel figlio, che fa simili cose! IV. 1. Un'altra volta passava per il paese e un ragazzino correndo urtò contro la sua spalla. Irritato, Gesù gli disse: – Non proseguirai la tua strada! – E subito quello cadde morto. Alcuni che avevano visto ciò che era successo, dissero: – Di dove viene questo bambino, che ogni sua parola è un fatto bell'e compiuto? 2. Ma i genitori del morto, recatisi da Giuseppe, lo ammonivano: – Tu, avendo un simile figlio, non puoi abitare nel villaggio con noi, a meno che gli insegni a benedire e non a maledire, perché egli fa morire i nostri figli!

V. 1. Allora Giuseppe, chiamato in disparte il figlio, lo ammoniva, dicendo: – Perché fai di queste cose, per cui costoro soffrono e ci odiano e perseguitano? – Rispose Gesù: – Io so che queste parole non sono tue, tuttavia starò zitto, per riguardo a te; ma quelli riceveranno il loro castigo. – E subito i suoi accusatori divennero ciechi. 2. Coloro che assistettero a questi fatti furono assai spaventati ed erano perplessi e dicevano di lui che ogni parola che pronunciava, sia buona che cattiva, era un fatto compiuto; e nacque gran meraviglia. Quanto a Giuseppe, vedendo che Gesù aveva fatto una simile cosa, levatosi su, gli prese un orecchio e glielo tirò forte. 3. E il bambino si adirò e gli disse: – È già abbastanza per te cercare e non trovare ed hai proprio agito con poca saggezza: non sai che non sono tuo figlio? Non farmi del male!

VI. 1. Un rabbino, di nome Zaccheo, trovandosi in qualche punto lì vicino, udì che Gesù diceva queste cose a suo padre e si meravigliò molto che, bambino com'era, parlasse in quel modo. 2. E pochi giorni dopo si avvicinò a Giuseppe e gli disse: – Hai un bimbo sveglio, che ha intelligenza. Suvvia, affidalo a me perché impari le lettere; e io gli insegnerò, oltre le lettere, ogni scienza, e ad onorare tutti i più vecchi e a rispettarli come avi e padri, e ad amare i coetanei. 3. Gli spiegò tutte le lettere, dall'alfa fino all'omega, con molta precisione e con chiarezza. Ma Gesù, guardando in faccia il rabbino Zaccheo, gli disse: – Tu che non conosci nemmeno l'alfa, nella sua natura, come puoi insegnare agli altri la beta? Ipocrita! Insegna prima l'alfa, se la conosci, e allora ti crederemo per la beta! Poi cominciò a interrogare il maestro intorno alla prima lettera, ma quello non gli seppe rispondere. 4. Allora, alla presenza di molti che udivano, dice a Zaccheo: – Sta' a sentire, maestro, la costituzione della prima lettera: osserva come essa ha due linee, unite da un trattino, che tu puoi vedere insieme divergenti e convergenti, che ascendono e che corrono in basso, unite al vertice, tre segni della stessa specie, proporzionati, uniti insieme, di uguale misura: tali sono le linee che ha l'alfa.

VII. 1. Quando il maestro Zaccheo udì tali e tanti valori simbolici della prima lettera dell'alfabeto esposti dal bambino, rimase sconcertato da una simile risposta e spiegazione e disse ai presenti: – Ohimè! Sono

stato messo in imbarazzo, io sventurato, procurandomi da me stesso siffatta vergogna, coll'invitare questo bambino. 2. – Riprenditelo dunque, te ne prego, fratello Giuseppe! Non posso sopportare la severità del suo sguardo e non riesco per nulla a tener dietro al suo linguaggio. Questo bambino non è nato su questa terra: egli può dominare anche il fuoco; forse è stato generato prima della creazione del mondo. Quale ventre lo abbia portato e quale utero lo abbia nutrito, io lo ignoro. Ahimè, amico mio, mi sbalordisce: non riuscirò mai a seguire il suo pensiero! Mi sono ingannato da me stesso, io tre volte infelice! Mi sono dato da fare per avere uno scolaro e mi sono trovato ad avere un maestro. 3. – Mi rendo conto, o amici, della mia vergogna: che io, essendo vecchio, mi sono fatto superare da un bambino. Devo proprio disperarmi e morire, a causa di questo ragazzo: infatti in questo momento non posso nemmeno guardarlo in volto. E quando tutti diranno che sono stato superato da un ragazzino, che cosa potrò ribattere? e che cosa potrò spiegare circa quello che egli mi ha detto delle linee della prima lettera? Non lo so, o amici; io di questo non conosco né il principio né la fine. 4. – Perciò ti supplico, fratello Giuseppe, riconducilo a casa tua. Egli è qualcosa di grande, o un dio o un angelo, o non so come chiamarlo.

VIII. 1. Mentre i Giudei consolavano Zaccheo, il bambino rise forte e disse: – Ora portino dunque frutto le cose che sono accadute a te e aprano gli occhi quelli che sono ciechi di cuore. Io sono venuto dall'alto per maledirli e poi chiamarli in alto, come ha stabilito colui che mi ha mandato per cagione vostra. 2. E appena il bambino cessò di parlare, subito tutti coloro che erano caduti sotto la sua maledizione furono risanati. E più nessuno, dopo di allora, osò farlo irritare, per non essere maledetto da lui e restare deforme.

Il Messia respinto dal suo popolo

Il bimbo (cinque anni) sa già fare cose **con la sola sua parola**: “Stava giocando [...] nel guado di un torrente e raccoglieva in fossatelle l'acqua che scorreva, facendola subito diventare limpida: e tutte queste cose le eseguiva soltanto con la parola.” La sua parola è efficace: “Dicevano a proposito di lui che ogni parola che pronunciava, buona o cattiva che fosse, era un fatto compiuto” (V, 2). E Giuseppe, costernato, ordinerà a Maria: “Non lasciarlo uscire fuori della porta, perché tutti quelli che lo irritano, muoiono” (XIV, 3) in forza del suo solo comando.

La **autorità di Gesù**: cfr. VII,2, con il primo maestro, Zaccheo, intimorito che implora: “Riprenditelo dunque, te ne prego, fratello Giuseppe! Non posso sopportare la severità del suo sguardo e non riesco per nulla a tener dietro al suo linguaggio.”

Tomaso spinge all'estremo un tratto già ampiamente presente **nei vangeli canonici: la parola di Gesù è autorevole**, il suo insegnamento è “nuovo e pieno di autorità: comanda perfino agli spiriti immondi e gli obbediscono!” (Mc 1,27). All'insegnamento di Gesù fa forse riferimento anche l'immagine delle **cascatelle** d'acqua limpida, che il ragazzo giudeo intorbida (allusione al futuro tentativo di contrastare la purezza del suo insegnamento?). Sicuramente vi fa riferimento l'immagine dei **dodici passeri**: fragile argilla, che prende vita in forza della sua parola, e che volano incontro al mondo “cinguettando”, come i Dodici affronteranno la spropositata missione di annunciare il vangelo alle nazioni.

Cfr. la versione siriana: “Andate, volate, ricordatevi di me, voi che siete vivi! E questi uccelli se ne andarono cinguettando.” E la versione latina: “Allontanatevi in alto e volate! Nessuno vi ammazzerà”. Volando presero a lodare Dio onnipotente.”

Mc 1 e la autorità di Gesù. Il contrasto con il mondo farisaico e con gli scribi in merito alla qualità del suo insegnamento e del suo potere terapeutico.

Il riferimento alla contestazione del **sabato**. La Torah vieta (tanto più in giorno di sabato!) la creazione di immagini di animali, per il rischio dell'idolatria. Il bimbo Gesù esce allora dalla categoria dei plasmatori di immagini per rivelarsi **creatore di vita**. [cfr. anche la versione latina di Tomaso: “Entrato in Egitto, presero alloggio nella casa di una vedova, e quivi passarono un anno. Gesù raggiunse i tre anni. Vedendo dei bambini che giocavano, si mise a giocare con loro. Prese un pesce secco, lo gettò in un catino, e gli comandò di respirare: e comincio a respirare. Disse ancora al pesce: “Allontana il sale che hai e nuota nell'acqua”. E così avvenne. Ma i vicini, vedendo quanto era accaduto, lo riportarono alla vedova in casa della quale abitava Maria, sua madre. Udito ciò, in gran fretta, li cacciò via di casa sua.”]

Perché, nei vangeli canonici, viene contestata a Gesù una pratica non attenta del precetto del sabato? E perché Gesù non ritiene di mancare di rispetto al sabato, facendo quel che fa? Perché per Gesù **il senso del sabato è di favorire e onorare la vita**: si staccano le mani dalla propria opera per alzare lo sguardo e godere del mondo e della compagnia degli affetti, per non lasciarsi

ridurre alla condizione di *homo faber*. Guarire un malato in giorno di sabato va precisamente nella linea del servizio alla vita, del riconoscimento della sua onorabilità. *“Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco.»”* (Gv 5,16-17) La motivazione profonda dell'agire di Gesù è sempre (soprattutto nel quarto vangelo) la sua appartenenza al Padre.

La **difficile relazione con le autorità religiose** del suo popolo viene ampiamente rimarcata nella sezione relativa ai tentativi di sottoporre il bimbo Gesù all'educazione prevista. I **tre maestri** falliscono uno dopo l'altro. Oltre al tema della sapienza del bimbo e della inutilità che si cerchi di trasmettergli un insegnamento (Gesù non ha bisogno di imparare, non può imparare), emerge qui il tema della **distanza** tra Israele e il suo Cristo. A confronto con la sapienza del bimbo, i maestri rimangono **frastornati**. *“Entrò in una scuola e, da maestro, pronunciò la Parola. Si recarono da lui i sapienti, quanti si credevano tali, mettendolo alla prova; ma egli li confondeva dimostrando loro che erano vuoti. L'odiavano perché in verità non erano sapienti”* (Vangelo di Verità, 19,20 ss.)

Nella versione latina di XV,2 il testo suona così: *“Sappi, fratello, che ho ricevuto il tuo ragazzo per istruirlo e prenderlo sotto la mia disciplina, ma egli è pieno di molta gravità e sapienza. Ora prendilo con gioia a casa tua, fratello. La gravità che ha gli viene da Dio.”*

Invece, fioccano spesso negli apocrifi le occasioni di riconoscimento della straordinarietà del bimbo e dei suoi genitori da parte di **stranieri**. Cfr. soprattutto il Vangelo Arabo dell'Infanzia: ad es. XVII,1: cittadini egiziani che, di fronte alla guarigione di una giovane donna lebbrosa grazie al contatto con l'acqua in cui il bimbo Gesù è stato lavato, esclamano: *“Non c'è dubbio, Giuseppe e Maria e questo bambino sono dèi, non uomini”*.

Tensioni familiari

L'incomprensione del modo di agire del bimbo Gesù coinvolge anche **Giuseppe**, che lo sgrida.

Anche qui assistiamo all'estensione di un tema già presente nei racconti **canonici: l'incomprensione della famiglia** nei confronti del Gesù adulto. Oltre ai passi più noti (Mc 3,21.31-35 e parall.), vien da pensare a Gv 7,2-5: *“Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno, infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.”*

Giuseppe, in particolare, diventa il protagonista, nella letteratura apocrifia (come anche Maria) di episodi mai accennati nei canonici, che danno risalto alla sua figura, procedendo in direzione opposta alla sobrietà dei testi più antichi. Nel vangelo di Tomaso, Maria compare pochissimo, a differenza di Giuseppe: a lui i genitori del bimbo *seccato* si rivolgono protestando (III,1), come anche quelli del ragazzo morto per aver incidentalmente urtato Gesù nella corsa (IV,2). Ripete al figlio (5 anni di età) quello che i genitori del malcapitato gli hanno domandato in lacrime: *“Perché fai tali cose? Costoro ne soffrono, ci odiano e ci perseguitano”* (V,1).

Soprattutto è Giuseppe a dover interloquire costantemente con i precettori dell'incontenibile figlio, e a raccogliere la loro multiforme frustrazione. Ma ci sono circostanze in cui il padre **benedice** la fortuna di tanto figlio:

Girando per tutte le città, Giuseppe conduceva con sé il signore Gesù a motivo del suo mestiere, la gente lo avvicinava dandogli ordini per la fabbricazione di porte, secchi, letti e cassetti. Ovunque andava aveva sempre con sé il signore Gesù. Ogni volta che Giuseppe aveva bisogno di lui nel suo lavoro, per allungare, accorciare, allargare o restringere sia di un cubito che di un semi-cubito qualche cosa, il signore Gesù stendeva la sua mano verso di essa e subito diventava come desiderava Giuseppe; né questi aveva bisogno di fare qualcosa con le mani. Giuseppe non era infatti di un'abilità straordinaria nell'arte di carpentiere. (Vangelo arabo dell'Infanzia, XXXVIII,1)

Anche **Maria, d'altra parte**, sconta – in altri apocrifi - la sua fatica nello star dietro al figlio. In Egitto un ladro, di nome Tito, convince il compagno di malefatte Dumaco di lasciar andare la famigliola senza derubarla. *“La signora padrona Maria, vista la bontà di questo ladro verso di loro, disse: ‘Il Signore Dio ti sosterrà con la sua destra e ti concederà il perdono dei peccati.’ Il Signore Gesù rispose a sua madre, dicendo: ‘Di qui a trent'anni, o madre, gli ebrei mi crocifiggeranno a Gerusalemme, e questi due ladri saranno alzati in croce insieme a me. Tito sarà alla mia destra e Dumaco alla sinistra. Dopo quel giorno, Tito mi precederà in paradiso.’ Detto questo, lei replicò: ‘Che Dio ti tenga lungi da ciò, figlio mio’”*. (Vangelo arabo dell'Infanzia, XXIII,2).

Risuonano anche qui, evidentemente, tratti del racconto evangelico dei canonici: Lc 23, con **il buon ladrone** proiettato negli anni dell'infanzia di Gesù. E anche **la reticenza di Maria** ad accettare il destino del figlio, facendo eco alla reazione di Pietro al primo annuncio della passione: "Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai!" (Mt 17, 22)

"Avendo un figlio simile, non puoi abitare nel villaggio con noi" (IV,2)

La tradizione apocrifia insiste spesso sul fatto che le azioni potenti e i modi di fare sorprendenti di Gesù rendono la sua famiglia in costante ricerca di un luogo dove poter vivere. È pur vero che alcuni apocrifi (ad esempio il Vangelo Arabo dell'infanzia) insistono sulla strepitosa di accoglienza ricevuta dalla santa famiglia in Egitto, e sugli abbondanti riconoscimenti di ogni tipo che le piovono in grembo dopo ogni miracolosa guarigione. Sta di fatto che, accentuando un aspetto dei racconti evangelici, **la famiglia deve girovagare a lungo**, non trovando dove stare.

"E' veramente ammirevole che abbiano portato e fatto peregrinare per diverse regioni colui che è il signore di tutte le regioni" (Vangelo arabo dell'Infanzia, XXVI,2).

E in questo modo l'apocrifo riflette sul fatto che **la Parola non trova dove mettere radici**, e che d'altra parte proprio questo le permette di raggiungere terre lontane e di sollecitarle ad accogliere la presenza del Regno. (Non saranno anche le circostanze della **predicazione apostolica**? La persecuzione scoppiata in Gerusalemme in occasione della lapidazione di Stefano spinge i discepoli a lasciare la Giudea e a cominciare la predicazione perfino in Samaria: così, una violenza subita diventa la straordinaria opportunità per l'evangelizzazione di terre altrimenti impermeabili).

Tomaso e il Vangelo arabo dell'Infanzia raccontano quindi che la **diffusa insofferenza** nei confronti di Gesù, che sarà riscontrata ampiamente negli anni del suo ministero, affondano le radici già nei suoi primi anni di vita. *"Non puoi abitare nel villaggio con noi"* (IV,2). Non sorprende, se già alla nascita – dice Luca – "non c'era posto per loro nell'alloggio" (Lc 2,7).

La sua **estraneità** lo rende sospetto ai bambini di Canaan, al ritorno dalla fuga in Egitto:

Allo spuntar del giorno, Giuseppe prese Maria e Gesù e fuggì nella terra di Canaan, in una città chiamata Madiam. Gesù aveva sei anni. Accadde che, vagando per la città, scorse alcuni bambini, in un luogo dove essi si erano riuniti, e si diresse là. Ma essi, vedendolo venire, si dissero gli uni gli altri: "Ecco che arriva un bambino forestiero: venite, mettamoci a scappare!" Altri però dissero: "E che male ci può fare, dal momento che è un bambino come noi?"

Gesù andò a sedersi in mezzo a loro e disse: "Perché ve ne state in silenzio? Che cosa avete in mente di fare?" "Niente", risposero i bambini. Gesù disse: "Chi conosce qualche gioco?" I bambini dissero: "Non sappiamo fare nulla". "State attenti qui tutti, allora. Guardate!" disse Gesù. E presa in mano dell'argilla ne fece un passero, soffiò, e quello volò via. Allora egli disse: "Alzatevi; venite ad acciappare questo passero!" Ma essi stettero a guardare stupefatti, e si meravigliarono del miracolo compiuto da Gesù. Poi ancora, raccolta della polvere da terra, la gettò in aria verso il cielo, e quella si mutò in mosche e zanzare e tutta la città ne fu ripiena. Uomini e animali ne erano grandemente infastiditi. Quindi prese dell'argilla, ne fece api e vespe, e aizzandole contro i bambini li mise in agitazione. [Questi insetti si abbattevano sulla loro testa e sul loro collo, penetravano sotto gli abiti e nella scollatura e li pungevano. Essi piangevano e fuggivano, gridando. Gesù, per calmarli, li chiamò con parole affettuose, passò la mano sulle punture dei bambini e disse loro: "Ecco, non piangete più! Le vostre membra non hanno alcun male!" (Vangelo dell'infanzia armeno, XVIII,2-3)

L'estraneità di Gesù al contesto, il suo essere straniero, si declina qui nel modo del suo essere **vivo e vivace tra bimbi senza vitalità**, spenti e depressi. Non si animano al gioco neppure di fronte al prodigioso passerotto. Allora, come per contrappasso dantesco (gli ignavi alle porte dell'Inferno), la strategia di **guarigione** di Gesù – che a sei anni già è impegnato a risvegliare dal torpore chi ha perso il vigore della vita – passa dal tormento di insetti fastidiosi. La Vita cerca il modo di destarci, con le buone e le cattive. Da adulto, le parole di Gesù saranno spesso vespe e zanzare:

²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. ²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. ²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere,

perché anche l'esterno diventi pulito!
²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. ²⁸Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. **(Mt 23,23-28)**

Il bimbo Gesù mostra di avere **straordinari poteri**: a sette anni (Vangelo arabo dell'Infanzia, XXXVI,6) gioca con bimbi coetanei a fare figurine di fango di animali vari, *“vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta. Il Signore Gesù disse allora ai ragazzi: ‘Alle figurine ch'io ho fatto ordinerò di camminare’. Allora essi gli domandavano: ‘Sei tu il figlio del Creatore?’. E il Signore Gesù ordinò a esse di camminare [...] Allontanatisi poi i ragazzi raccontarono queste cose ai genitori; i loro padri dissero loro: ‘Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. fuggitelo dunque ed evitatelo, e di qui in avanti non giocate più con lui’”*.

L'**accusa di magia** e di **portare fuori strada il popolo** sarà quella che a lungo risuonerà nei contesti rabbinici anti-cristiani. Un testo del Talmud di Babilonia (V secolo d.C., ma raccoglie testi più antichi, fino al II sec. d.C.): *“Alla vigilia di festa di Pasqua appesero Yeshu. Un banditore andò in giro per 40 giorni prima dichiarando: ‘Verrà lapidato per aver praticato la stregoneria, per aver sedotto e condotto Israele sulla cattiva strada. Chiunque sappia qualcosa in suo favore, venga e lo dichiarare’. Ma non trovarono alcuno in suo favore e lo appesero alla vigilia di Pasqua.”*
L'accusa di stregoneria equivale a quella di essere in combutta con i demoni (Mc 3 e //)

Gesù non impara, non ne ha bisogno

Mentre i vangeli canonici, con la consueta sobrietà, raccontano di un bimbo che cresce *“in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (Lc 2,52), e di un ragazzo che, sapendo di avere molto da imparare, vive sottomesso ai genitori e al contesto rurale in cui si snodano gli anni in Galilea, gli apocrifi amano sottolineare **la spropositata sapienza di Gesù fin dall'infanzia**.

“Quanto segue l'abbiamo trovato scritto nel libro del pontefice Giuseppe vissuto al tempo di Cristo; alcuni dicono che egli sia Caifa. Egli disse che Gesù parlò quando era ancora nella culla e disse a sua madre Maria: ‘Io sono Gesù figlio di dio, il Lògos, da te generato secondo quanto ti aveva annunciato l'angelo Gabriele. Mio padre mi ha inviato per la salvezza del mondo.” **(Vangelo Arabo dell'Infanzia, I,1)**

E Zaccheo, il primo dei tre maestri che si arrischiano a educare Gesù, deve presto riconoscere a Maria: *“Questo tuo figlio non ha bisogno di alcuna formazione”* (XLVIII,3). Tanto è vero che, al Tempio, sostiene dodicenne l'esame di fronte ai dottori e li confonde con le sue conoscenze della Legge, dell'astrologia e della medicina.

Tornato a Nazaret con i suoi, *“Da quel giorno prese a tenere **nascosti** i suoi arcani miracoli e i suoi misteri, e a dedicarsi allo studio della Legge fino a quando raggiunse il trentesimo anno di età, allorquando cioè, al Giordano, con la voce discesa dal cielo il Padre dichiarò pubblicamente: ‘Questo è il mio figlio diletto, in lui io mi riposo’; e lo Spirito era presente sotto forma di candida colomba.”* (LIV)

Quanto avviene al Giordano non è dunque un'esperienza rivelativa per Gesù, ma per chi ha attorno: lui è **già consapevole della sua identità divina**.

Quello che possiamo immaginare è invece che Gesù, come ogni cucciolo d'uomo che cresca, abbia **messo a fuoco e riconosciuto il proprio cuore**, la propria identità profonda, un po' per volta, nello svolgersi della vita, nell'avventura di diventar grande, vivendo le sue esperienze.

Che sia venuto conoscendo **il mistero del Dio vivente** facendo esperienza della vita. **Imparando le preghiere** dai suoi genitori e dalla tradizione del suo popolo (i racconti biblici, la recita dei Salmi, i riti tradizionali), scrutando con attenzione **la realtà profonda delle cose ordinarie** (il lavoro del seminatore, le relazioni familiari, la crescita del grano, la cura del pastore per la pecora in difficoltà e della donna di casa per le mansioni quotidiane – l'olio nella lampada, la ricerca della moneta rotolata in terra, l'impasto per il pane)...

Una cosa il bimbo Gesù dovrà assolutamente imparare: **a gestire la sua irruenza**, i suoi super-poteri. *“Insegnagli a benedire e non a maledire”* (IV,2), insistono gli altri genitori incalzando Giuseppe. È il percorso che deve intraprendere ogni cucciolo d'uomo, accompagnato dai suoi genitori ed educatori: **imparare a benedire la vita, propria e altrui**, e a non maledirla, a non danneggiarla. Un po' per volta, racconta Tomaso, Gesù comincia a orientare la sua potenza e la sua sapienza a benedire: il

maestro (al terzo tentativo!), i malcapitati (il ragazzo ferito dall'ascia, il fratello Giacomo morso dal serpente...).

La necessità di **orientare la propria forza in direzione del bene di tutti**: un tema fondamentale fin dall'epopea di Gilgamesh... L'amico Enkidu come pietra-argine alla sua debordante forza e prepotenza.

IX-XIX

IX. 1. Alcuni giorni dopo Gesù giocava sulla terrazza di un tetto e uno dei bambini che giocavano con lui cadde giù dalla terrazza e morì. Vedendo ciò tutti gli altri bambini fuggirono e Gesù rimase solo. 2. Essendo accorsi i genitori del morto accusavano lui. Gesù disse: – Io proprio non l'ho buttato giù –. Ma essi imprecavano contro di lui. 3. Allora Gesù scese di un balzo giù dal tetto e fermatosi presso il cadavere del bambino gridò ad alta voce: – Zenone, – (così infatti era egli chiamato di nome), – levati su e dimmi: Sono io che ti ho buttato giù? – E quello levatosi su subitamente disse: – No, Signore, tu non mi hai buttato giù, ma mi hai risuscitato. A tal vista restarono tutti attoniti, e i genitori del bambino resero lode a Dio per quel fatto straordinario che era accaduto e manifestarono a Gesù la loro venerazione.

X. 1. Pochi giorni dopo, ad un giovane che spaccava legna in un angolo, cadde di mano la scure e gli tagliò la pianta del piede ed egli stava per morire dissanguato. 2. Ci fu un grande trambusto e un accorrere di gente e anche il bambino Gesù corse là, aprendosi a forza il passo in mezzo alla calca, afferrò il piede ferito del giovane, e questi fu subito guarito. Allora disse al giovanotto: – Levati su, ora, spacca la legna e ricordati di me. La folla, vedendo quello che era accaduto, manifestò al bambino la propria venerazione dicendo: – Davvero in questo fanciullo abita lo spirito di Dio!

XI. 1. Quando egli aveva sei anni, sua madre lo mandò ad attingere acqua e a portarla in casa, dandogli una brocca. Ma egli urtò in mezzo alla gente e la brocca si ruppe. 2. Gesù allora, stendendo il mantello che aveva indosso, lo riempì d'acqua e lo portò a sua madre. E sua madre, vedendo il fatto straordinario che era accaduto, lo baciò, e serbava dentro di sé i misteri che gli vedeva compiere.

XII. Un'altra volta, nel tempo della seminazione, il bambino uscì con suo padre per seminare il grano nella loro campagna; e mentre suo padre gettava le sementi, anche il bambino Gesù seminò un chicco di frumento. E quando poi ebbe mietuto e battuto sull'aia, ne ricavò cento cori e convocati tutti i poveri del villaggio sull'aia, distribuì loro il grano, e Giuseppe portò via il rimanente. Aveva otto anni quando fece questo miracolo.

XIII. 1. Suo padre era falegname e in quel periodo di tempo fabbricava aratri e gioghi. Ma gli fu richiesto da una persona ricca che gli facesse un letto. Ora, essendo uno dei listelli detti trasversali troppo corto e non sapendo Giuseppe che cosa fare, il bambino Gesù disse a suo padre: – Metti giù i due pezzi di legno e pareggiali nella parte di mezzo. 2. Giuseppe fece come gli aveva detto il bambino. Allora Gesù si mise dall'altra parte, afferrò il legno più corto e, tirandolo, lo rese uguale all'altro. E vide ciò suo padre Giuseppe e si stupì e abbracciato il bambino lo baciò, dicendo: – Felice io sono, poiché Dio mi ha dato questo bambino!

XIV. 1. Vedendo poi Giuseppe che l'intelligenza del bambino e la sua età andavano maturando, di nuovo pensò che non doveva restare analfabeta, perciò lo condusse da un altro maestro e glielo affidò. Il maestro disse a Giuseppe: – Prima gli insegnerò le lettere greche, poi quelle ebraiche –. Il maestro conosceva infatti la bravura del bambino e aveva paura di lui. Tuttavia scrisse l'alfabeto e si occupò di lui per lungo tempo. Ma Gesù non gli diede mai risposta. 2. Alla fine Gesù gli disse: – Se sei veramente un maestro e se conosci bene le lettere, dimmi il valore dell'alfa e io ti dirò quello della beta. Il maestro, irritato, lo picchiò sulla testa. Allora il bambino, sentendo dolore, lo maledisse, e subito quello svenne e cadde a terra bocconi. 3. Il bambino se ne tornò a casa di Giuseppe. Ma Giuseppe ne fu addolorato e ordinò alla madre di lui: – Non lasciarlo uscire fuori della porta, perché tutti quelli che lo fanno irritare cadono morti.

XV. 1. Di lì a qualche tempo, di nuovo un altro rabbino, che era amico intimo di Giuseppe, gli disse: – Portami il bambino a scuola. Forse con le buone io riuscirò a insegnargli le lettere dell'alfabeto. – Se te la senti, fratello mio, – disse Giuseppe, – prendilo con te. Egli lo prese con sé, con molta paura e preoccupazione, ma il fanciullo lo seguiva volentieri. 2. Ed entrato baldanzosamente nella scuola, trovò un libro posto su di un leggio e lo prese, ma non recitava le lettere che erano in esso, bensì aprendo la bocca parlava ispirato dallo Spirito Santo e insegnava la Legge a quelli che gli stavano intorno e l'ascoltavano. Gran numero di persone si erano riunite e gli facevano ressa intorno, ascoltandolo, e ammiravano l'efficacia del suo insegnamento e la sua prontezza di parola, perché, pur essendo un infante, parlava così bene. 3. Sentendo questo, Giuseppe fu preso dalla paura e andò di corsa alla scuola, supponendo che anche quel

precettore fosse colpito da qualche accidente. Ma il rabbino disse a Giuseppe: – Che tu lo sappia, fratello, io ho preso il bambino come scolaro, ma egli è pieno di grazia e di saggezza. Pertanto ti prego, fratello, riprendilo in casa tua. 4. Udendo quelle parole, il fanciullo subito gli sorrise e gli disse: – Poiché hai parlato rettamente e hai fatto un'onesta dichiarazione, in grazia tua anche quell'altro che è stato colpito sarà risanato –. E subito l'altro maestro fu risanato. E Giuseppe prese con sé il bambino e se ne tornò a casa sua.

XVI. 1. Giuseppe mandò suo figlio Giacomo a far fascine da portare a casa e anche il bambino lo accompagnò. Mentre Giacomo raccoglieva i sarmenti, una vipera gli morse la mano. 2. E a lui che era steso al suolo e già stava per morire, si avvicinò Gesù e soffiò sulla morsicatura. Subito cessò il dolore, la vipera scoppiò, e immediatamente Giacomo rimase guarito.

XVII. 1. Dopo questi fatti avvenne che nel vicinato di Giuseppe morì un bimbo che era malato, e sua mamma piangeva disperatamente. Gesù sentì che c'erano grandi lamenti e agitazione e corse là in fretta, e trovato il bambino morto gli pose una mano sul petto, dicendo: – Dico a te, bimbo, non morire, ma vivi e resta con la tua mamma! – e subito quello si guardò attorno e sorrise. Disse allora Gesù alla donna: – Prendilo e dàgli il latte, e ricordati di me. 2. Vedendo questo, le persone che erano presenti si stupirono e dissero: – Davvero questo bambino era un angelo di Dio, perché ogni sua parola è un fatto compiuto. E Gesù uscì di là e si mise a giocare insieme ad altri bambini.

XVIII. 1. Qualche tempo dopo, essendosi levato un grande trambusto dove si costruiva una casa, Gesù si alzò e si recò fin là. E visto un uomo che giaceva morto, gli prese la mano ed esclamò: – Dico a te, uomo, levati su e riprendi il tuo lavoro! – E quello subito si levò e gli manifestò la propria venerazione. 2. Vedendo ciò la folla rimase stupita e diceva: – Questo bambino è un essere celeste: già molte vite egli ha salvato dalla morte e dovrà salvarne ancora durante tutta la sua vita.

XIX. 1. Quando ebbe dodici anni, i suoi genitori, secondo l'usanza, andarono a Gerusalemme per la festa della Pasqua con la loro carovana e dopo la Pasqua tornarono indietro verso la loro casa. Ma mentre essi tornavano, il bambino Gesù risalì a Gerusalemme. I suoi genitori invece credevano che egli fosse nella carovana. 2. Ma quando ebbero fatto una giornata di cammino, lo cercavano tra i loro parenti, e non avendolo trovato erano disperati, e tornarono nuovamente nella città per cercarlo. E dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, che li ascoltava e li interrogava. E tutti stavano attenti e si meravigliavano che, essendo un bambino, chiudesse la bocca agli anziani e ai maestri del popolo, spiegando i punti principali della Legge e le parabole dei profeti. 3. Avvicinatasi, sua madre Maria gli disse: – Perché ci hai fatto questo, figliolo? Vedi come ti abbiamo cercato, pieni di angoscia? E Gesù rispose loro: – Perché mi cercate? Non sapete che io devo essere qui, nella casa di mio Padre? 4. Allora gli scribi e i farisei domandarono: – Tu sei la madre di questo fanciullo? – Sí, – essa rispose. – Beata tu sei fra le donne, – essi le dissero, – perché Dio ha benedetto il frutto del tuo ventre: infatti, simile giudizio, tanta virtù e sapienza non abbiamo mai visto né udito. 5. Allora Gesù si alzò e seguì sua madre, ed era sottomesso ai suoi genitori. E sua madre custodiva il ricordo di tutti questi fatti. Intanto Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia. A lui gloria, nei secoli dei secoli. Amen.

Eccezionalità oppure ordinarietà?

Perché la nascita di Gesù sia affermata come eccezionale, occorre – dicono gli Apocrifi - che essa sia descritta in termini eccezionali, perché solo l'eccezionalità è meritevole di attenzione:

XVII. 3. Giunti a metà del cammino, Maria gli disse: – Fammi scendere dall'asina, perché quello che è in me mi fa forza per venire alla luce. Egli la fece scendere dall'asina e le disse: – Dove ti condurrò per nascondere questa tua sconvenienza? Qui il luogo è deserto. XVIII. 1. Ma trovò là una grotta e ve la condusse dentro, lasciando presso di lei i suoi figli, ed egli uscì a cercare una levatrice ebrea nel paese di Betlemme. 2. – E io Giuseppe stavo camminando, ed ecco non camminavo più. Guardai per aria e vidi che l'aria stava come attonita, guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella: e quelli che stavano masticando non masticavano più, e quelli che stavano prendendo del cibo non lo prendevano più, e quelli che stavano portandolo alla bocca non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. Ed ecco delle pecore erano condotte al pascolo, e non camminavano, ma stavano ferme; e il pastore alzava la mano per percuoterle col bastone, e la sua mano restava per aria. Guardai alla corrente del fiume e vidi che i capretti tenevano il muso appoggiato e non bevevano;... e insomma tutte le cose, in un momento, furono distratte dal loro corso. **(Protovangelo di Giacomo)**

Avviene sotto il cielo qualcosa che fa tenere sospeso il respiro a tutta quanta la creazione... Una nube di luce riempie ed avvolge la grotta in cui Maria partorisce il suo bimbo, e **il bimbo stesso è sorgente di quella luce.**

In Matteo nulla di straordinario nella nascita del bimbo. Nessuna sospensione della creazione, nessuna incontenibile luce. Addirittura, la nascita è citata in una subordinata, così, di passaggio: “*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco alcuni Magi...*” (Mt 2,1). Neppure è citata una grotta, ma una casa ordinaria, come tante (2,10). D'altra parte, se Matteo non dà molto spazio al tema del **concepimento verginale**, il Protovangelo di Giacomo vi insiste lungamente (**il dito bruciato** della levatrice incredula...). Matteo non ha interesse tanto al concepimento verginale in sé, quanto alla **responsabilità** cui è chiamato Giuseppe. L'origine del bimbo è affare di Dio; affare tuo, carpentiere di Galilea, è di prendertene cura.

*E l'angelo parlava, dandosi da fare
attorno all'uomo – e lui serrava i pugni:
“Ma tu non vedi, no, che in ogni piega
fredda è lei come divina alba...”.*

*Eppure, l'altro a lui guardava, scuro,
e solo ripeteva: “Cosa l'ha così cambiata?”.
Gridò l'angelo allora: “Falegname,
ma non t'accorgi – non ancora – che il Signore Dio vi mette mano?”*

*Perché sai fare tavole, davvero nella tua ferezza
vorresti tu chiamare a discolarsi
lui che dallo stesso legno, inavvertito,
fa che le foglie spuntino, che le gemme gonfino?”*

*Capì. E quando levò all'angelo
il suo sguardo, intimorito già com'era giusto,
questi era lontano. Tulse, allora,
lentamente il grosso suo berretto. E cantò lodi*

(Rilke, Il sospetto di Giuseppe, in Vita di Maria)

Il tenore complessivo dei vangeli canonici rispetto a quelli apocrifi è di una marcata **sobrietà**. L'idea che gli apocrifi raccontino un Gesù umano a dispetto di un Gesù ideologicamente descritto come divino nei vangeli canonici è semplicemente ridicola.

È il segno clamoroso che deve convincere della verità di quanto rivelato? Della natura divina di Gesù? Gli apocrifi proiettano nel tempo dell'infanzia lo **strepitoso** che una certa sensibilità dei discepoli (e degli antagonisti!) di Gesù avrebbero desiderato da lui adulto. “Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (Gv 10,24); “Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno».” (Mt 12,38) “I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.” (Mt 16,1)

La vana speranza di essere convinti da segni incontrovertibili, di essere trascinati alla fede per forza di miracolo, di non doversi giocare nel rischio.

Nei vangeli **il miracolo si compie in forza della fede**, non in vista di suscitare la fede! La fede è lo **spazio aperto e libero** in cui Gesù può liberamente dispiegare la sua presenza benefica. A Nazaret, (Mc 6,1-6) Gesù non può fare granché, ostacolato dallo scetticismo dei suoi parenti e compaesani. E di fronte a Erode, si rifiuterà di fare (e dire) alcunché:

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. (Lc 23,8-9)

L'insistenza sul tratto miracolistico degli apocrifi va invece nella direzione opposta. “*Nei Vangeli arabi dell'infanzia incontriamo un Gesù stizzoso e intrattabile, una sorta di Gian Burrasca di cattivo umore*

costretto a ricorrere ai propri attributi divini per rimediare alle sue malefatte e ai suoi sgarbi. Il miracolo, come accade agli scrittori intimamente poveri di fantasia, è chiamato in causa di continuo, e si mescola quasi ingenuo lustrino al povero realismo degli scenari. È un miracolo che agisce con automatismo implacabile, penoso, senz'altro significato che il suo stesso prodigio. Non ha accento spirituale, ma solo il peso, assoluto, del Potere.” (G. Pampaloni, in “La fatica della storia”, Intr. a *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, XVII)

In effetti, negli Apocrifi spesso Gesù mette in gioco **i suoi super-poteri** nelle più varie occasioni e spesso un po' a sproposito. Un ragazzino lo urta e lui lo fa secco con la sola potenza della sua parola; i genitori di quello si lamentano con Giuseppe, e lui li acceca di botto. Un maestro lo sgrida e poco dopo è già morto, un altro lo gratifica e allora Gesù benedice lui e fa risorgere l'altro.

Qual è dunque il tema? Che questi episodi degli apocrifi **raccontano più dei narratori che non di Gesù e del suo Dio.**

Per Gesù il modo che Dio ha di regnare è potente, ma si tratta della **potenza del lievito**, non di quella del terremoto. Quella forma di benedizione lavora **nel tempo e nel segreto**, e non nel modo del tutto-e-subito che l'impazienza umana vorrebbe forzare.

Lievito, seme di piccole dimensioni, apprezzamento delle piccole cose (la dracma perduta, la pecorella smarrita...). Rigetto dell'ostentazione di potenza (cfr. l'ingresso a Gerusalemme).

Il rischio sempre vivo di fraintendere la logica del vangelo: cfr. la parabola della **pecora perduta e ritrovata** nella versione del **vangelo apocrifo di Tommaso.**

Non c'è da giudicare o disprezzare l'ingenuità della tradizione folclorica, l'immaginazione di chi ha partorito questi racconti. Niente di nuovo rispetto alla nostra tragica ingenuità. “Got mit uns”, “God with us”, e così via...

BIBLIOGRAFIA

- L. Moraldi (cur.), *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Piemme, Casale Monferrato 2003 (or. 1999)
B. Maggioni, *I personaggi della natività*, Ancora, Milano 2004

Prossima serata: **giovedì 23 gennaio,**
A. Cronin, *Le chiavi del Regno*

VIDEO-REGISTRAZIONE
DELLE PASSEGGIATE NELLA LETTERATURA
sul canale You Tube di don Paolo Alliata
e della Comunità Pastorale Paolo VI Milano